

PAOLO ENRICO ARIAS

PIATTO ARGENTEO DI CESENA

Nell'agosto del 1948 in località Cimitero, presso l'abitato di Cesena, apparivano due grandi piatti argentei, l'uno sovrapposto e capovolto sull'altro (1).

Il più prezioso di essi, del diam. di 63 cm. e del peso di circa 6 kg., è in argento a titolo altissimo. La decorazione figurata si stende sul labbro che gira intorno alla parte concava del piatto, ed in un tondo centrale; essa è incisa nell'argento con dorature nelle vesti, nelle chiome, nei corpi degli animali, mentre il fondo è formato da uno strato a niello.

Il tondo centrale (fig. 1), del diam. di cm. 25, è racchiuso da un giro di baccellature incavate nell'argento ed alternativamente dorate; la parte figurata è poi circondata da un elemento vegetale ondulato nelle curve del quale si dispongono fiori all'esterno ed all'interno alternativamente. La scena centrale è divisa in due zone in

(1) Devo qui ricordare con riconoscenza vivissima gli aiuti finanziari e morali che son venuti dall'Amministrazione Comunale di Cesena, allora presieduta dal sen. avv. Cino Macrelli, sia per il restauro del prezioso oggetto sia per l'illustrazione di esso. Il Ministero della P. I. ha pur esso contribuito con i suoi fondi. Sono altresì gratissimo al direttore della Biblioteca Malatestiana prof. Vantadori, all'ispettore onorario alle antichità prof. Malmerendi, al dott. Domeniconi, ai dirigenti della Settimana Cesenate, all'attuale Sindaco avv. Fabbri, per l'interessamento dimostrato in così numerose occasioni, sempre pronto, intelligente, efficace.

Quasi contemporaneamente a questo breve cenno, che è il sunto della memoria preliminare presentata al Convegno di Studi Romagnoli a Cesena, sono usciti due studi del piatto: uno, che è presentazione abbreviata, nel « Bollettino d'Arte del Ministero della P. I. », 35, 1950, pp. 9-17, e l'altro, con ampi confronti, due tavole a colori e molte illustrazioni, nell'« Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene », vol. XXIV-XXVI, pp. 309-344.

Il restauro del piatto è dovuto alla sig.ra Ancilla Cacace del laboratorio di Carlo Cacace, per incarico del Ministero della P. I.

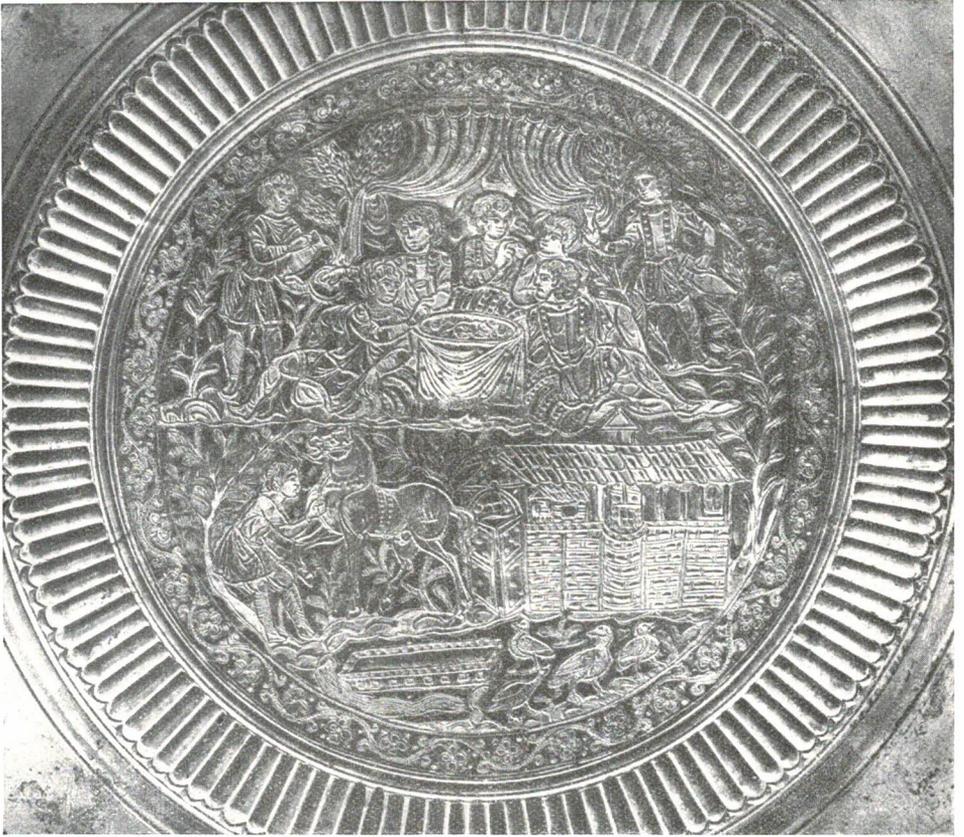


Fig. 1 — Piatto di Cesena, tondo centrale. - Cesena, Biblioteca Malatestiana.

apparenza sovrapposte da un solco che segna la linea del terreno; in realtà la parte inferiore, secondo una consuetudine tipica dell'arte tardo antica, costituisce lo sfondo della scena che si svolge al disopra. Cinque personaggi banchettano intorno ad una mensa, sulla quale è un piccolo cinghiale o un porcellino; in alto, una tenda, i cui lembi sono avvolti intorno a due alberi laterali, si apre al di sopra dei convitati. Due servi accorrono ai lati, quello a sinistra con l'acqua lustrale e quello a destra col vino. Nella zona inferiore, che è legata alla superiore per mezzo di un albero che sale dal basso, uno stalliere a sinistra accudisce ad un cavallo che esce da un edificio dai fianchi a loggette sormontate da un architrave rettilineo. Attraverso una delle aperture si vede in lontananza un piccolo edificio rustico. In basso, presso un abbeveratoio, alcuni anitroccoli.

La perfetta conservazione del tondo figurato, con le dorature esatte e con la compattezza del niello nel quale si riscontrano pochissime lacune, rende possibile una chiara lettura della scena. Si

tratta di un banchetto che ha natura sacra e irrealè, come la tenda — il *parapétasma* delle scene funerarie dei sarcofagi romani —, i gesti dei personaggi, l'ambiente campestre suggeriscono: siamo in un luogo ultraterreno, nel quale i personaggi procedono ad un rito, ad una celebrazione. Una pittura rinvenuta nella Russia Meridionale a Kertsch (antica Panticapaeum) rappresenta tre personaggi

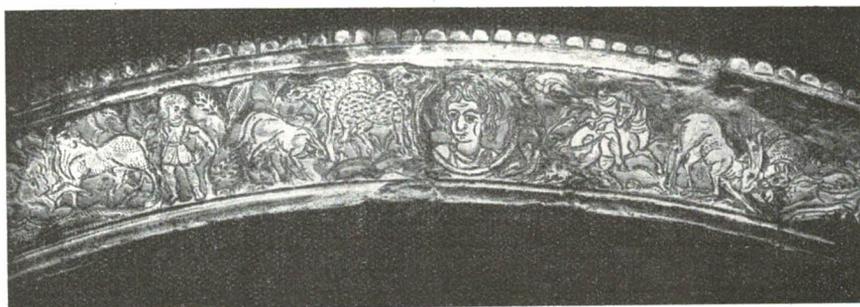


Fig. 2 — Piatto di Cesena, particolare del fregio. — Cesena, Biblioteca Malatestiana.

riuniti intorno ad una mensa ed uno stalliere che trae a forza verso di loro un magnifico destriero distintosi nella caccia; l'unione di scene di banchetto con scene di caccia è frequente e conosciuta sia sui rilievi ellenistici che sui sarcofagi romani. La nostra scena sembra dunque da riconnettersi all'esaltazione della caccia come espressione della *virtus* fisica e morale (2) spesso rappresentata nell'antichità. I personaggi siedono poi su di uno *stimbadium* a *sigma* formato da cuscini ricamati che sono ben visibili; analoghi divani si trovano nei banchetti celesti delle sacre cene sia in pitture che in miniature e stoffe. Il tipo della costruzione con loggette laterali si riporta ad edifizî frequentemente rappresentati nei mosaici africani e siriaci (3).

Il fregio (fig. 2) è purtroppo conservato soltanto in due frammenti ricostituiti da altri numerosi, per la complessiva lunghezza

(2) Per questo concetto si veda F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942, pp. 442 segg.

(3) Si vedano i mosaici tunisini, specialmente P. GAUCKLER, *Invent. mosaïques Afr. du Nord*, Tunis 1910, nn. 321, 362, 671, 940; cfr. le costruzioni siriane e specialmente il « caffè » di Serdjlla: H. C. BULTER, *Syria - Princeton University Expedit. to Syria*, Leyden 1920, II B, p. 123, fig. 137; D. LEVI, *Antioch Mosaic Pavements*, Princeton 1947, pp. 327, 331; e le costruzioni ostiensi, B. BECATTI in « Bollettino d'Arte », 33, 1948, pp. 202-203.

di 1 m. circa. Scene di caccia a stambecchi e capre selvatiche, con cacciatori a cavallo ed a piedi, si alternano con scene pastorali che sono separate dalle prime per mezzo di medaglioni entro i quali sono le teste del Sole e di alcuni mesi o stagioni dell'anno. In alto ed in basso, due rappresentazioni architettoniche: quella in alto è formata da un insieme di edificii entro le mura di un città, quella inferiore, in asse alla precedente, è invece formata da un solo edificio con abside centrale e braccia laterali rappresentate in modo ingenuo al di sopra del muro di recinzione. La serie di scene pastorali e di caccia è fondata su di un repertorio figurativo tradizionale, che risale alla caccia di Alessandro ed in genere al repertorio ellenistico.

Più che ai così detti *missoria* di Teodosio e di Ardaburius ed ai piatti argentei di Costanzo II o di Valentiniano I (4) il nostro si avvicina per forma e per tecnica della decorazione al piatto di Contzesti ora a Leningrado, a due frammenti di piatto di Hammersdorf e ad un piatto del tesoro di Mildenhall (5). Anche in quei piatti si riscontra una decorazione figurata o geometrica incisa nell'argento e poi dorata con un fondo costituito dal niello. La tecnica dell'incisione nell'argento del nostro piatto richiama quella di un piatto di Traprain e dei contornati della fine del IV sec. d. C., epoca alla quale il nostro deve senz'altro attribuirsi. Assai meno sicuri invece siamo per quanto concerne il suo luogo di origine, data la notevole quantità di artisti che si spostavano nei vari centri del Mediterraneo; ma per i motivi orientali (masse fluide dei corpi dei banchettanti, particolari graffiti come in oreficerie sassanidi) e per quelli classici che qui si riscontrano promiscuamente evidenti, si potrebbe pensare al Ponto, dove confluirono variamente le correnti d'arte orientali e quelle ellenistiche.

(4) R. DELBRÜCK, *Die Consulardiptychen u. verw. Denkmäler*, Berlin 1926, pp. 235 segg.

(5) M. ROSENBERG, *Das Niello*, pp. 68 segg.; J. W. BRAILSFORD, *The Mildenhall Treasure*, London 1947, p. 8, n. 4.